

Quotidiano nazionale

Direttore: Massimo Razzi

Lettori Audipress 12/2019: 10.185

PARLA LACQUANTI, N°2 DEL SINDACATO FUNZIONARI DI POLIZIA

«LA POLITICA NON STRUMENTALIZZI IL NOSTRO GIÀ DIFFICILE LAVORO»

di **CLAUDIA FUSANI**

«**R**ivolgo, anche a nome dei miei colleghi della **Polizia di stato**, una preghiera richiamando tutti al senso di responsabilità: non ci strumentalizzate, noi dobbiamo lavorare in strada, garantire l'ordine pubblico e tutte le manifestazioni del libero pensiero. Farlo sapendo che la politica divide, polarizza, estremizza, rende tutto estremamente difficile e pericoloso».

Il primo dirigente Girolamo Lacquaniti è il numero due dell'Associazione nazionale dei funzionari di **polizia**. Parla quindi come portavoce di un'associazione

sindacale e ha molto riflettuto prima di rilasciare questa intervista.

Torniamo sui fatti di Bologna. Nella riunione del 5 novembre in prefettura, il Comitato per l'ordine e la sicurezza osserva e mette a verbale "la concreta possibilità di attriti tra i manifestanti", i Patrioti della destra e il presidio "La nostra sicurezza non è il vostro abuso" contro il ddl sicurezza già approvato alla Camera e ora al Senato. Perché quella "concreta possibilità" è rimasta ignorata? "Non è rimasta ignorata. E' un elemento di scenario e di analisi che è stato valutato in questa come in altre occasioni".

a pagina VIII

Intervista a Girolamo Lacquaniti, numero due dell'Associazione nazionale funzionari di **polizia**

«Garantiamo ordine pubblico e libero pensiero: la politica non strumentalizzi i poliziotti»

«I fatti di Bologna ci lasciano l'amaro in bocca. Si tenta in modo irresponsabile di etichettare donne e uomini in uniforme come dei "servi" di questo o di quel governo: noi siamo servi solo della Costituzione che difendiamo»

di **CLAUDIA FUSANI**

«**R**ivolgo, anche a nome dei miei colleghi della **Polizia di stato**, una preghiera richiamando tutti al senso di responsabilità: non ci strumentalizzate, noi dobbiamo lavorare in strada, garantire l'ordine pubblico e tutte le manifestazioni del libero pensiero. Farlo sapendo che la politica divide, polarizza, estremizza, rende tutto estremamente difficile e pericoloso».

Il primo dirigente Girolamo Lacquaniti è il numero due dell'Associazione nazionale dei funzionari di **polizia**. Parla quindi come portavoce di un'associazione sindacale e ha molto riflettuto prima di rilasciare questa intervista.

Torniamo sui fatti di Bologna. Nella riunione del 5 novembre in prefettura, il Comitato per l'ordine e la sicurezza

osserva e mette a verbale «la concreta possibilità di attriti tra i manifestanti», i Patrioti della destra e il presidio «La nostra sicurezza non è il vostro abuso» contro il ddl sicurezza già approvato alla Camera e ora al Senato. Perché quella «concreta possibilità» è rimasta ignorata?

«Non è rimasta ignorata. È un elemento di scenario e di analisi che è stato valutato in questa come in altre occasioni».



Però non ha avuto conseguenze.

«Ha avuto la conseguenza di adeguare i servizi di ordine pubblico al contesto. Che vuol dire richiedere rinforzi e disporre servizi finalizzati a evitare contatti tra le opposte fazioni».

Qui si è trattato di autorizzare o meno una manifestazione chiesta dall'estrema destra, Casa Pound, in una città come Bologna e nei pressi di un luogo come la stazione che porta addosso le ferite di 80 morti e oltre 200 feriti per mano di organizzazioni eversive dell'estrema destra. Insomma, autorizzarla è sembrata una provocazione, a una settimana dal voto per le Regionali, alla vigilia del comizio finale con la premier Meloni a Bologna (poi saltato).

«Guardi, questo è un ragionamento politico che non mi può e non mi deve riguardare. Il presupposto è che nel nostro Paese chiunque ha diritto a manifestare il proprio pensiero. Ed è sbagliato dire che prefettura e questura autorizzano le manifestazioni. Le possono vietare o valutare altre prescrizioni laddove ci siano oggettivi motivi di sicurezza previsti dalla normativa».

Ok, sta dicendo che non c'erano gli estremi per vietarla. Potevano almeno prescrivere un altro indirizzo, come era stato suggerito nel Comitato per l'ordine e la sicurezza?

«Ho motivo di ritenere che le scelte fatte siano state frutto di una mediazione finalizzata a contenere al massimo forme di protesta maggiore o fuori controllo».

Vabbè, converrà che è stato come mettere una volpe in un pollaio. Era chiaro che sarebbe finita così.

«I fatti di Bologna lasciano molto amaro in bocca e molte perplessità in noi funzionari di polizia. Perché, al di là delle dinamiche di piazza che, come sempre, sono gestite attraverso tentativi di dialogo e di legittimi compromessi per garantire il rispetto degli articoli della Costituzione che regolano il diritto di libera espressione del pensiero e di manifestazione, registriamo un pervicace, ingiusto e irresponsabile tentativo di etichettare le donne e gli uomini in uniforme come "servi" di questo o quell'altro governo. Noi siamo servi unicamente dei principi costituzionali di cui siamo convinti difensori».

Tentativo da parte di chi?

«È il clima generale che si respira nel Paese. Una sistematica polarizzazione delle posizioni. Una continua estremizzazione delle posizioni che trasforma le parti in ultras».

Gira sui social un video in cui la dirigente di polizia responsabile di quel pezzo di piazza "accetta" la richiesta dei manifestanti di abbassare gli scudi. La funzionaria "ha preso ordini dai manifestanti" come ha suggerito la sinistra?

«Lo escludo in modo categorico. Prima, dopo e durante le manifestazioni ci sono contatti serrati tra la questura e gli

organizzatori. È fondamentale che il dialogo venga stabilito prima e venga alimentato durante la manifestazione. Tante volte ci mettiamo d'accordo anche su cosa è possibile fare, fin dove è possibile arrivare per dare maggiore soddisfazione ai manifestanti. Dunque, la collega non ha preso ordini. Ha accettato l'invito come forma di collaborazione. Ricordo come in circostanze analoghe siamo stati applauditi perché avevamo abbassato i caschi come segno di distensione».

Il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, dice che è «da irresponsabili» insinuare regie politiche da Roma. È corretto?

«Assolutamente sì. Il nostro unico "padrone" è la Costituzione. Sono in polizia dal 1993, ho avuto ministri comunisti e ministri più a destra. Non ci siamo mai sentiti servi di qualcuno. Ribadisco qui che non accettiamo ipotizzare che ci siano condizionamenti al nostro agire estranei a quella che è da sempre la nostra linea in ordine pubblico: il dialogo».

Dottore, proviamo a ragionare su alcuni fatti nel loro insieme.

«Non vorremmo aggiungere altro sui fatti bolognesi perché abbiamo ancora diversi appuntamenti delicati sotto il profilo dell'ordine pubblico e la Costituzione ci impone di agire sempre "con onore e disciplina"».

Non parlo di Bologna. La invito ad alzare lo sguardo, in avanti e indietro. Il ministero ha vietato la manifestazione pro Pal del 5 ottobre a Roma, ci sono stati, come prevedibile, alcuni incidenti e ne è nato un caso; gli agenti coinvolti negli incidenti a Pisa nel febbraio scorso sono stati indagati, massima collaborazione tra forze dell'ordine e magistratura e il governo ha attaccato la magistratura; un poliziotto a Verona ha sparato e ucciso un extracomunitario per legittima difesa, è stato indagato come atto dovuto e il governo attacca le toghe e "difende" il poliziotto che nessuno ha attaccato; il Consiglio d'Europa consegna un report in cui allunga ombre di razzismo su polizia e politica e governo e maggioranza si ergono a paladine delle forze dell'ordine attaccando le opposizioni che non hanno ruolo nel report. Potremmo andare avanti a lungo. Come valuta questo continuo usare e farsi scudo degli uomini in divisa?

«Il vizio terribile di tirare per la giacchetta le forze di polizia non è di oggi. Una delle accuse più infamanti e vigliache che ci possono fare è di coltivare spirito antidemocratico. "Sub lege, libertas" è il motto che leggiamo ogni mattina quando si arriva in ufficio. Aggiungo che la strumentalizzazione delle forze dell'ordine per farne motivo di dibattito a fini elettorali è quanto di più scorretto e pericoloso in un Paese democratico».

Salvini parla dei centri sociali e li indica come "zecche rosse comuniste"; Gasparri dice che la segretaria del Pd

«Schlein porta verso l'estremismo, il terrorismo»; La Russa, seconda carica dello Stato, dice che «parte della sinistra sta con i facinorosi»; il sindaco di Bologna, Matteo Lepore, Pd, dice che «hanno mandato in città 300 camicie nere invece che i soldi per l'alluvione». Cosa suggerisce ai politici, di maggioranza e di opposizione?

«Qualunque estremismo e forma estrema rappresenta per noi un motivo di difficoltà in più. La polarizzazione, la radicalizzazione e la contrapposizione complica il nostro lavoro e lo rende più difficile e più pericoloso. Ai politici chiedo di non strumentalizzare il nostro difficile lavoro».



Il primo dirigente Girolamo Lacquaniti, numero due dell'Associazione nazionale dei funzionari di polizia